

Badische Landesbibliothek Karlsruhe

Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe

L' Olimpiade - Don Mus.Ms. 1219

Leo, Leonardo

[S.l.], 1737 (1737c)

4. Scena

urn:nbn:de:bsz:31-82002

Scena 4^a // Argone et *Arg.*
 Il rozzo mio soggiorno forni à render se
 Aristeia con seguito *Ar.*

Lice ò Principessa. *Ar.*
 Fuggir dà mè stessa possession an

cor come dagl' altri. Amica tu nò sai qual fu n' esto giorno per

mè sia g'ito. *Arg.*
 è g'ito u' giorno glorioso per te se à conqui-

starti nell' olimpico Agone tutto il fior della Grecia oggi s'è =

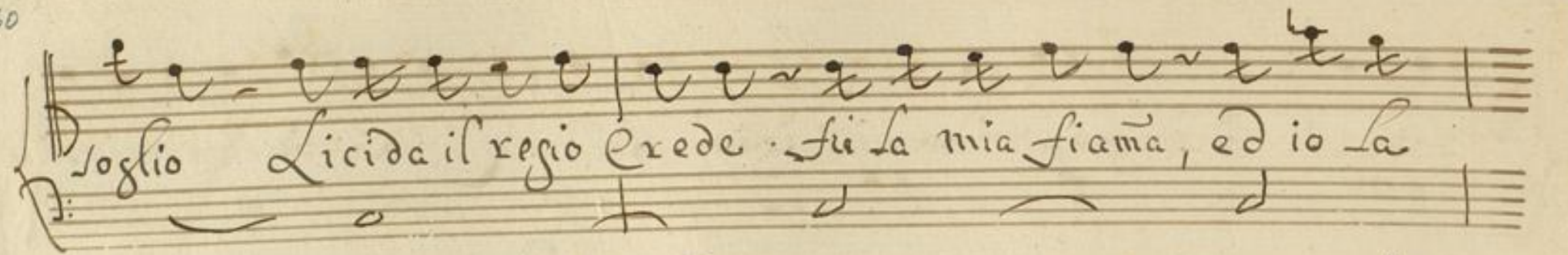
spone. (ma chi bramo nò u'è) bella Licori incominciasi


giorno à narrare i suoi casi: il tēpo è għto di proseguirli

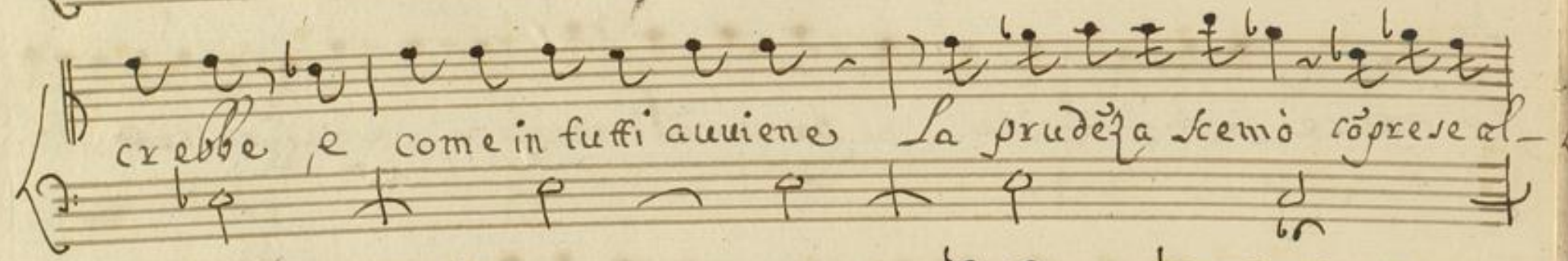
Arg.
A' tē d'issi Ari=stea, che Argone è il nome mio che in Creta ionacqui di l'hytre

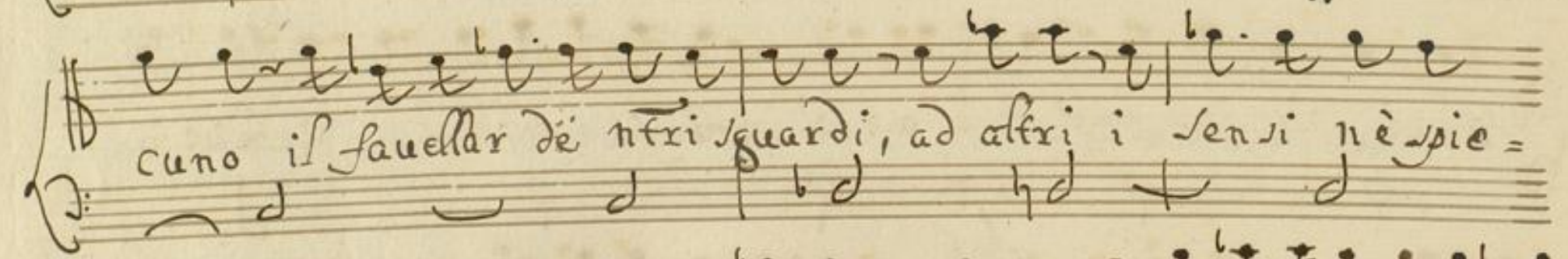
Langue, e che gl'afetti miei surpiù nobili ancor dè miei na

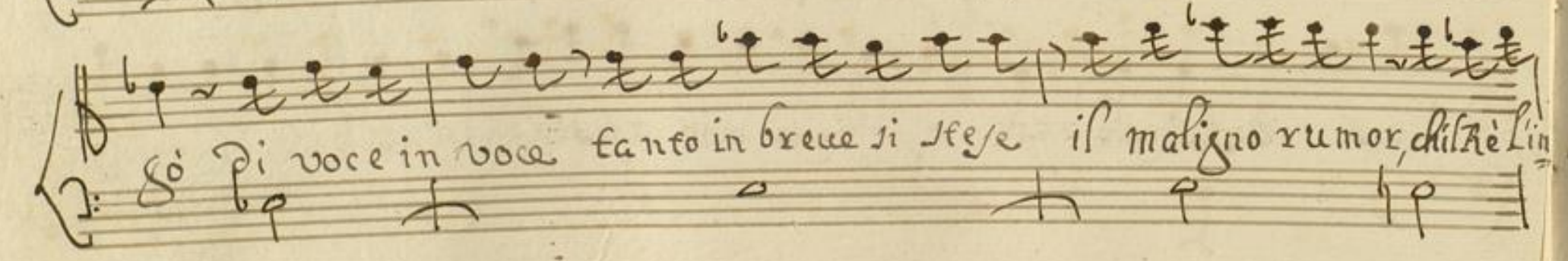
Ari:
tali. Non'fin qui l'è miei mali ecco il principio del Cretenye


 Voglio Licida il regio crede. fu la mia fiamma, ed io la


 sua. Cesami prudenti u tempo il nostro amor, ma poi l'amor s'ac-


 crebbe, e come in tutti auuene. La prudenza scemo cōprese al-


 cuno il fauellar de ntri guardi, ad altri i sensi n'è pie-


 go. Pi voce in voce tanto in breue si stese il maligno rumor, ch'è l'in-

te se se n'è degno: gridonne il figlio: à lui vietò di più ue-

dermi, e col diuieto gliè n'è accrebbe il desio e bro d'a-

more fremè sicida, e pensa di rapirmi, e fugir tutto il di-

segno spiega in foglio à mè l'inuia tradisce la fede il

Messo, e al Rè lo reca e chiuso in custodito albergo

il mio pouero amate: à mè s'impone, che à straniero Co'orte porga la

destra; so lo ricuso. ogn' uno contro mè si dichiara; il Rè mi-

naccia, mi condannan l'amici, il Padre mio uol ch'al nodo acconsenta

altro riparo, che la fuga, o la morte al mio caso nò

trouo il men' funereo, credo il più saggio. e l'esequio. Ignota in

elide per uenni Pastorella mi finsi, or son Licori, ma

serbo al caro bene fido in sen' di Licori il cor d'Argone

Ari:

In uer mi fai pietà: ma la tua fuga nò approuo però. Don-

Arg.

zella è sola cercar contrade ignote abbandonar. Pungue do-

Ari:

uea la mano à Megacle Donar. Megacle, o nome di

Sorte vi si rauenne, el saluò, quindi fra loro fidi amici fur

sepre amico al figlio, su noto al Padre, e dal Reale impero de xi-

nato ui fu, perche straniero *Ari.* Ma ti ricordi ancora se su e sem

bianze. *ff.* Io l'ho presente auea bionde le chiome, oscuro il ciglio, i

labri uermigli si, ma tu mi detti, e forse oltre il douer gli

guardi lenti e pietosi: un arrossir frequente, un soave par

Lar: Ma Principessa fu cambi di color, che avvenne oh

Dio qual Megacle, che pungi è l'Idol mio. Che dici! *Arz.*

vero a Lui lunga stazion già mio segreto amante

perchè nato in Atene niegommi il Padre mio: ne uolle

mai conoscerla uederlo a scoltarlo una volta: e disse

rato dà mè parti: piú nol riuidi: e ingho punto da fe

sò de suoi casi il resto *Arg.* inuer sebrano i nostri fauolosi acci-

denti. *Ari:* Ah! sei sapete, ch'oggi per mè qui si cò batte. *Arg.* In Creta

à lui uolù tuo serug: e tū procura la pugna differir *Ari Arg:* Come chi-

Stene, e pur tuo Padre, e qui risiede eletto arbitro delle

Cose! ei può se vuole ^{Ari.} ma non vorrà. ^{Arg.} Che nuoce Principe se il ten

tarlo. ^{Ari.} e ben' Clitene, uada si a ritrouar. ^{Arg.} Fermati ei

viene. *Scena 5.^a*
Clitene con seguito, e dette.

Fig. Figlia tutto è compito, i nomi accolti, le vittime sue =